
NOTIZIE NATURALISTICHE

Loris Bagli

Il Museo naturalistico scomparso di Luigi Matteini (1803 - 1873), sacerdote riminese

Abstract

[*The destroyed Natural Museum founded by the Rimini priest Luigi Matteini (1803-1873)*]

The study focuses on the figure of Luigi Matteini (1803-1873) a priest from Rimini and the Natural Museum he founded. The Museum collection was donated to the Municipality of Rimini and later destroyed as a result of bombardments during World War II. Following an overview of the figures of Giovanni Bianchi (1693-1775) and Antonio Battarra (1714-1789) and a brief reference to the tradition of the “Chambers of wonders”, some aspects of the priest's life are explored, based on the funeral oration of his brother Mariano Matteini, published in 1874. This is followed by an annotated description of the Museum exhibits made by the priest Luigi Matteini, first printed in 1873.

Key words: Luigi Matteini, Naturalistic museum, “Chambers of wonders”, Rimini.

Riassunto

Lo studio verte sulla figura del sacerdote riminese Luigi Matteini (1803-1873) e sul museo naturalistico da esso fondato. Donato al Comune di Rimini fu distrutto dai bombardamenti alleati della Seconda guerra mondiale. Dopo una premessa sulle figure di Giovanni Bianchi (1693-1775), Antonio Battarra (1714-1789) e un accenno alla tradizione delle “Camere delle meraviglie”, si tracciano le linee biografiche del sacerdote sulla base della orazione funebre del fratello Mariano Matteini, data alle stampe nel 1874. Segue, commentata, la *Descrizione degli oggetti del Museo fatta dal sacerdote Luigi Matteini*, la cui prima stampa fu curata dall'autore nel 1873.

Il collezionismo di Storia naturale a Rimini tra XVIII e XIX secolo

Ricerca, raccogliere e conservare oggetti di origine naturale costituiscono gesti antichi quanto l'uomo, legati in prima istanza alla necessità di selezionare materiali necessari alle pratiche di sussistenza. Ne è derivata l'abilità di discriminare ciò che rivestiva ruoli funzionali e di attribuire significato, valore e finalità a materiali inconsueti, superando lo stretto fine utilitaristico. Si ha testimonianza di raccolte di oggetti naturali attribuite a presapiens, la cui ragione è da assegnare a

categorie tipicamente umane come potere, prestigio, sicurezza (ANNOSCIA, 1981: 12). Attraversando d'un balzo i millenni, le raccolte naturalistiche trovano oggi collocazione in ambito sia privato che pubblico. Riservate e di solito inaccessibili, le raccolte private sono espressione di forme collezionistiche che possono raggiungere gradi evoluti e specializzati. In questi casi i reperti assolvono a una funzione di ricerca e approfondimento di specifica rilevanza scientifica. I Musei naturalistici pubblici di carattere locale sono strutture di limitate dimensioni, destinate a concentrare materiali provenienti da particolari territori. Sono talvolta in grado di svolgere funzioni di promozione scientifica. In alcuni casi i Musei locali di carattere umanistico includono raccolte naturalistiche di origine privata. I Musei di Storia Naturale a carattere regionale e nazionale sono dotati di apparati espositivi, strutture e personale per la conservazione e lo studio dei reperti; assolvono a funzioni didattiche ed educative, effettuano ricerca scientifica in forme sistematiche e sono in grado di produrre lavori originali.

Il collezionismo di Storia naturale a Rimini a partire dal XVIII secolo si identifica nella figura poliedrica di Giovanni Bianchi (1693-1775), noto con gli pseudonimi di Jano Planco, il più ricorrente, Giano Planco o Janus Plancus. Carattere polemico ed eclettico, poligrafo, dagli interessi culturali estremamente differenziati, medico affermato, "archiatro pontificio onorario" per nomina di Clemente XIV, durante la formazione medica a Bologna si dedica con passione agli studi naturalistici, allora integranti il curriculum accademico. Un esito del tutto originale delle sue ricerche, ben noto e apprezzato ai suoi tempi, è *De conchis minus notis liber, cui accessit specimen aestus reciproci Maris Superi ad littus portumque Arimini* (Venezia 1739). Nel 1760 uscì a Roma una seconda edizione ampliata. Si tratta di uno studio sui Foraminiferi recuperati tra i detriti organici di spiaggia a Rimini, in cui descrive varie forme nuove per la scienza. Animato da passione antiquaria, con i reperti archeologici, le collezioni naturalistiche e una aggiornata biblioteca, fondò un rinomato museo personale. La sua abitazione divenne una Accademia (o Ateneo), sede di insegnamento di discipline scientifiche e umanistiche. Tra gli allievi una figura di spicco fu Giovanni Antonio Battarra, che disegnò le tavole del *De conchis*, sul quale torneremo. La botanica rientrava tra gli interessi primari del Bianchi:

Ma soprattutto ebbe in delizia la Botanica, tanto che in cinque anni attese continuo a raccogliere nel Riminese erbe montane e marine, che poscia tornato a casa raffrontare con quelle registrate nell'opera del Mattioli. (TONINI, 1884: 233).

Carlo Tonini accenna poi ad un erbario e un orto botanico:

[...] *così pure solea praticare nelle altre scienze fisiche e specialmente nella*

botanica, facendo lezioni sopra le Raccolte copiosissime, che avea composte e distribuite secondo i dettami della scienza. Imperocchè nulla affatto mancava alla sua casa per poter essere appellata, come fu detto, un Ateneo. In essa una copiosa biblioteca. In cui si trovavano le opere tutte più accreditate in ogni ramo di lettere e scienze: un ricco Museo di Storia naturale, un Erbario ed Orto botanico: e in fine una particolare Collezione d'Archeologia. (TONINI, l.c.: 264)

Le qualificate collezioni archeologiche del museo planchiano sono state acquisite dal Comune di Rimini per il Museo civico nel 1853, come evidenziato in questo passo:

Nel panorama degli studiosi di questi quattro secoli si eleva la figura di Giovanni Bianchi o Jano Planco (1693-1775), a cui si deve, tra l'altro, la formazione di una collezione che per molti aspetti costituisce il nucleo primitivo del Museo Civico di Rimini; è infatti il museo privato di Jano Planco a costituire, in quell'epoca, il vero museo riminese, inteso come "centro di ricerca"; una vera e propria "tappa d'obbligo" degli eruditi dell'epoca. (BIORDI, 1991: 1138).

FABIO TOSCANO (2006: 101), nella scheda dedicata a Giovanni Bianchi, afferma, sottolineando l'attrattiva del museo:

Di fatto, le raccolte naturalistiche e archeologiche di Bianchi divennero famose al punto che, citando Angelo Fabi, i forestieri di passaggio per Rimini, non mancavano di visitarne la casa.

Angelo Turchini si è interessato a più riprese della figura di Giovanni Bianchi. Riguardo alle sue tendenze collezionistiche afferma (1999: 104):

Il suo collezionismo, tipicamente settecentesco, non mirava a conseguire, attraverso la raccolta sistematica dello scibile, la sintesi cosmica (come altri aveva tentato nei secoli precedenti), quanto piuttosto la documentazione necessaria agli studi. Ma l'intento non è chiaro, venato com'è da una forte punta provinciale, demodée rispetto a Bologna, dove le collezioni scientifiche acquistano un carattere autonomo, differenziato, da quelle artistiche, mano a mano che si afferma la mentalità scientifica.

Antonio Montanari (2001: 435-436) riferisce, riguardo alla volontà di tramandare il museo ai posteri, consapevole della sua rilevanza:

[...] *"Cavaliere nobilissimo", che aveva dimostrato "perizia grande" sulle cose naturali, delle quali ha lasciato un "copioso museo" in uso a due suoi nipoti,*

vincolandone “la proprietà dopo la morte a’ padri Gesuiti di questa Città, acciocchè si conservi per sempre”.

Bianchi si occupò inoltre della ristampa di un noto trattato del naturalista e botanico Fabio Colonna (1567-1650), il *Phytobasanos*, conosciuto anche con il titolo *Plantarum aliquot historia*, stampato a Napoli nel 1592, *opera che studia le piante più rare note agli antichi, cercandone il corrispondente nome italiano* (MONTANARI, 2001: 406). Sul monumento funebre del Bianchi, nella chiesa di S. Agostino a Rimini, figura un “corno di Ammone”, richiamo simbolico degli amati studi naturalistici. (FABI, 1969: 106). I “corni di Ammone”, dal dio egizio Amon, raffigurato anche come montone con le tipiche corna spiralate, altro non sono che gli Ammoniti (*Ammonoidea*), molluschi cefalopodi fossili estinti del Mesozoico, di grande importanza come fossili guida in cronostratigrafia. Bianchi li identificava con i minuscoli foraminiferi, che definiva *cornini d’Ammone*, raccolti nelle sabbie della spiaggia riminese. Citando FAGGIOLI, 1903: 368, *Il Planco era diretto dalla speranza di trovare conchiglie viventi analoghe alle ammoniti, e nell’ indefessa ricerca trova invece le foraminifere*.

Della raccolta di Storia naturale del Bianchi si conosce un elenco di reperti in una lettera inviata ad uno dei suoi molti corrispondenti, l’Abate Ciaccheri di Siena (GAROSI, 1937: 276-278). Nessun reperto della collezione naturalistica è giunto fino a noi, neppure gli oggetti finiti nel museo Matteini, a loro volta, come si dirà, distrutti o dispersi.

Abbiamo sopra introdotto Giovanni Antonio Battarra (1714-1789), vissuto alla Pedrolara, collina nei pressi di Coriano. Sacerdote, naturalista, micologo, agronomo, fu discepolo di Giovanni Bianchi, dal quale non ereditò tendenze collezionistiche e non creò quindi un proprio museo. Si dedicò alla raccolta di fossili, come diremo in seguito, con l’obiettivo di fornire al cardinale Francesco Saverio de Zelada (1717-1801) materiali per la sua collezione romana. Il cardinale, di famiglia spagnola, era noto per gli interessi antiquari (GAUDIO, 2006: 120). Battarra raggiunse la notorietà nel mondo dei naturalisti per l’opera *Fungorum agri ariminensis historia* (1775), un testo di 80 pagine e 40 tavole in rame da lui stesso incise. Vi descrisse 248 specie. Volle inoltre occuparsi del Museo Kircher. Carlo Tonini riferisce criticamente, trattando della scelta del Battarra:

Ci passeremo di altre sue fatiche di minor conto, e di volo rammenteremo, come fa il Rosa, quella sua laboriosa impresa, di rifondere, commentare e sopperire, quella parte del Museo Kircheriano, già pubblicata dal Bonanni, che riguarda la storia naturale. Uscì l’opera scorrettissima dai torchi del Monaldi in Roma: ma più che nella scorrettezza, il male fu nell’ avere scelta un’opera poco felice, preferendola ad altre che a ben miglior titolo avrebbero meritato di essere riprodotte e illustrate. (TONINI, l.c.: 588).

E' qui il caso di insistere su quello che viene ritenuto in assoluto il primo museo pubblico. Il “gabinetto delle curiosità”, donato ai religiosi del Collegio dall'antiquario aristocratico Alfonso Donnini, servì come base per la prima istituzione del museo. Venne allestito nel 1651 dal padre gesuita Athanasius Kircher (1602-1680) nel Collegio Romano. Kircher, matematico, fisico e professore di lingue orientali, arricchì il museo di reperti naturalistici provenienti dalla Sicilia (1630) e da Malta (1636). La soppressione della Compagnia di Gesù nel 1773 avviò la dispersione delle raccolte. ¹

Il museo riminese di Giovanni Bianchi e quello romano di Athanasius Kircher si situano nell'alveo delle *Wunderkammern*, le “camere delle meraviglie”, esposizioni di *mirabilia*, *naturalia* e *artificialia*, un fenomeno che ha radici nel Medioevo, si afferma nel Cinquecento e nei due secoli successivi, alimentato dalla volontà di possesso di reperti naturali insoliti, rari, mostruosi o dotati di qualità medicamentose, nonché oggetti artificiali provenienti da terre esotiche. Le collezioni dovevano ostentare il prestigio e il potere di coloro che le possedevano, suscitare stupore e sorpresa in coloro che le visitavano. Furono allestite da notissimi eruditi, come nel caso dello straordinario museo di Ulisse Aldrovandi (1522-1605), bolognese, esponente di spicco del gusto eclettico del XVI secolo, conservato a Palazzo Poggi a Bologna, dopo che la collezione di *naturalia* o “teatro di natura” venne apprestata nella sua abitazione. Altrettanto copioso, ad esempio, il museo naturalistico privato di Ferrante Imperato (1550-1631), farmacista e naturalista a Napoli, uno dei più rinomati in Europa. Le *Wunderkammern* videro il loro apice presso le grandi famiglie e corti europee, come nel caso dei Medici, dei Gonzaga e degli Asburgo. Anche ambienti ecclesiastici minori furono coinvolti. E' nota la *Wunderkammer* del Monastero di San Martino delle Scale, a Palermo, smantellata nella seconda metà del XIX secolo. ²

Luigi Matteini, sacerdote e naturalista. Vita e opere.

Luigi Matteini ha svolto attività di sacerdote a Rimini. La sua vita ha attraversato il XIX secolo senza vederne la conclusione. Si tratta di un personaggio che potremmo definire “minore” nel quadro delle figure che hanno animato il quadro culturale ottocentesco della città adriatica. Il nostro interesse nei confronti del Matteini nasce dalla sua precoce e vivace passione per il mondo naturale. Gli studi seminarili introduttivi alla carriera ecclesiastica, spesso unica risorsa di affrancamento sociale per le classi meno abbienti, fornivano una educazione scientifica di base (botanica, zoologia, astronomia, agronomia) che nel suo caso

¹ <https://www.baroque.it/cultura-del-periodo-barocco/la-scienza-nel-xvii-e-xviii-secolo/scienza-e-scienziati-nel-periodo-barocco/athanasius-kircher-il-mondo-e-le-sue-maraviglie.html> https://it.wikipedia.org/wiki/Museo_kircheriano.

² <https://it.wikipedia.org/wiki/Wunderkammer>

hanno impresso un notevole impulso verso gli studi naturalistici. L'interesse per le manifestazioni della natura implicava, ieri come oggi, la raccolta, lo studio e la catalogazione di reperti, con il conseguente allestimento di collezioni che in vari casi hanno assunto dimensioni ragguardevoli, con migliaia di reperti. E' quanto accaduto a Matteini, il quale giunse a creare un insieme ampio ed estremamente eterogeneo di reperti naturali, quello che viene indicato come Museo Matteini. A questo punto è immediato confrontare l'impulso collezionistico del sacerdote riminese con quello che ha caratterizzato il suo celeberrimo predecessore riminese, Giovanni Bianchi (Jano Planco). Retrocedendo nel tempo, è altrettanto spontaneo rievocare il citato fenomeno delle *Wunderkammern*, alle quali, in ultima analisi, anche il Museo Matteini può essere ascritto. Al termine della sua parabola, Matteini cedette il suo multiforme museo al Comune di Rimini. Venne esposto nel 1866 nella sala del Ginnasio comunale all'interno di Palazzo Gambalunga, allora sede del Museo archeologico riminese. I bombardamenti della seconda guerra mondiale, particolarmente intensi, hanno portato alla distruzione della raccolta, erbario compreso. Un quadro dettagliato della vita e delle opere di Luigi Matteini è stato tramandato dalla orazione funebre data alle stampe dal fratello Mariano Matteini, anch'esso uomo di chiesa. L'anno di pubblicazione è il 1874, successivo alla stampa dell'opuscolo riguardante il Museo Matteini. La figura di Luigi è delineata dal fratello con toni evocativi molto sentiti, fraterni e solenni nel medesimo tempo, non privi della retorica tipica del linguaggio commemorativo ottocentesco:

A procedere con alcun' ordine dirò che in Rimini, in cui non fallì mai copia d' uomini per sapere e per bontà eccellenti, nell'anno di nostra salute 1803 a dì 20 Giugno, sedendo Pontefice Pio VII, nacque Luigi Matteini di Gaudenzo Matteini e di Marianna Barilari (MATTEINI, 1874: 7). All' età di forse otto anni vestì l' abito d' ecclesiastico, ed entrò nelle scuole del seminario sì pel desiderio di più gravi studi, e sì per l' uso di quanti s' incamminano alla professione ecclesiastica (MATTEINI, l.c.: 8).

Alcune curiose annotazioni di Mariano evidenziano il carattere volitivo e rigidamente disciplinato del giovane fratello:

Solo dirò ch'egli nel tempo, che era libero dalle scolastiche occupazioni, fuggendo i puerili trastulli, di nessun' altra cosa predea vaghezza e diletto che di visitare questo tempio, di accomodarne i guasti, di nettarne le brutture, di abbellirne l'ornato e di tenerne pulitissimi gli altari. E del mettere ad esecuzione tutto questo crebbe gli il merito; e la cagione fu ch'egli volendo puntualmente soddisfare ai doveri della scuola pel desiderio di farsi onore, per aver tempo di occuparsi il giorno in cotale ufficio, gli conveniva spendere sui libri la maggior parte della

notte. Perciò egli aveva preso di levarsi costantemente dopo d'aver dormito non più di tre ore; e per essere sempre desto alle ore debite, teneva vicino al letto un gallo che gli rompesse il sonno. Di che sua madre si appenava vedendo che la salute di lui era rimasta non leggermente offesa e dal troppo veggiare e dal freddo, e divisò dovergli uccidere quel gallo, e così fece. Ma egli ricorse ad altro spediente: ebbe appiccata ad un travicello sopra al suo letticiuolo una funicella alla quale egli s' appiccava con un piede, onde facilmente ogni notte si risvegliava innanzi all'alba. E quando gli era ricordato ch' egli ' dovesse avere alcun rispetto alla vita sua, rispondeva: A che tanto riguardo a questo corpo, che dopo poco tempo tornerà in cenere ? (MATTEINI, I.c.: 8)

Segue un quadro dell'educazione culturale e della vocazione ecclesiastica. Emergono le figure di insegnanti ed educatori che riconobbero le precoci tendenze di Luigi. Gli interessi in campo scientifico sono posti in evidenza, particolarmente il versante botanico:

Venuto all'età di 17 anni, così accese com'era nell'amore dei buoni studi, si diede alla filosofia e alle matematiche con felicità pari alla speranza. Nella pietà continuava ad essergli maestro il Joli, che il teneva sempre in sua casa esercitato il dì e la notte in opere di virtù, e riservato da ogni più piccolo rischio, che comunque potesse adombrare il suo virginal candore; facendogli anche toccar con mano come la grazia della virtù, e l'amabilità dell' innocenza era ammirata e lodata da quegli stessi che non l'hanno in sé. In questo mezzo imparò i principj della fisica e dell' astronomia, sempre congiungendo allo studio la orazione, ch' egli faceva con singolar esemplarità. [...] Ma la naturale inclinazione lo spingeva ad investigare i segreti della natura: e perciò abbandonandosi a questa sua inclinazione diede opera alla botanica e alla chimica dietro la scorta del valente medico Raffaele Tintori, esimio dottore in queste scienze. Nelle quali avendo egli fatto non comune profitto sentivasi tirato alla professione di speziale: ma l'essere prodigiosamente uscito libero da un pericolo di perder la vita (il che egli riconobbe dalla Santissima Vergine sotto la cui protezione si era posto sin dall'infanzia) lo fé risolvere di rendersi Sacerdote. E perché gli mancava il beneficio che dee avere il cherico per essere ammesso agli ordini sacri, deliberò di vestire l'abito dei PP. Filippini. E nelle ore di ozio si diede a studiare diverse lingue: ed in processo di tempo apprese da se stesso colla forza del proprio ingegno, senza il soccorso di maestri, l'arabo, il caldeo, il siriano, l'armeno, il copto, il persico, il malabarico, non che l'etiopico e l'egiziano. Il 1827 nella quaresima ricevè il sacerdozio (MATTEINI, I.c.: 9-10-11).

Figlio di Giovanni Tintori, Raffaele aveva seguito le orme del padre negli studi di medicina e nell'interesse per la Storia Naturale. Nella *Cronaca*, Filippo Giangi

qualifica Raffaele Tintori come *medico di qualche credito in questa città di Rimini bravo ed unico conoscitore e professore di Botanica*. Nel 1811 Raffaele Tintori figura come esercente di una filanda di seta. Nel 1824 è acquirente di bozzoli nel Pavaglione riminese ma sono attestati problemi consistenti di natura economica che portano la famiglia al dissesto, fino alla definitiva vendita dei locali della filanda all'Istituto Orfani Pio Felice (RAVARA MONTEBELLI C., 2014).

Tornando all'orazione, riaffiora con forza la passione naturalistica del Matteini con un riferimento ai fossili di Mondaino (RN), specificamente agli ittioliti, dei quali si afferma essere lo scopritore, nonché alle ampie e qualificate corrispondenze con studiosi del tempo. E' noto che Vito Procaccini Ricci, con il quale Matteini corrispose, pubblicò nel 1832 *Su i corpi organici fossili in Mondaino...*, definendoli *corpi mummiati* (BAGLI, 2004: 21), quando Matteini aveva 29 anni. Tra gli altri corrispondenti spiccano per notorietà Angelo Manzoni, Giuseppe Bianconi, Alessandro Serpieri, Giuseppe Scarabelli, Vittorio Paolucci. Viene sottolineata la particolare propensione verso gli studi botanici, concretizzata nell'insegnamento all'interno delle mura domestiche e riconosciuta poi formalmente dal governo pontificio con l'approvazione a professore universitario:

Né tacerò che Monsignor Gentilini lo elesse anche a compagno nella visita pastorale della diocesi; e tale elezione avvenne gratissima e utilissima a tutti. Essendo egli col predetto Vescovo a Mondaino, quando era disoccupato andava in cerca di petrificazioni per accrescerne il suo Museo, che già da vari anni avea cominciato a formare: e fu il primo che scopri in que' luoghi gl' Ittioliti, ed altri oggetti di Storia Naturale. Per lo qual studio ebbe corrispondenza amichevole con parecchi scienziati non pur Italiani ma stranieri; dei quali per cagione d'onore ricorderò il Conte Angelo Manzoni, il Conte Carlo Strozzi, il Cavalier Giuseppe Bianconi professor di scienze naturali nell'Università di Bologna, il Conte Don Francesco Castracane, Gaetano Senòner professore di scienze naturali a Vienna e a Venezia, il P. Alessandro Serpieri, il Senatore Giuseppe Scarabelli, il Conte Giambattista Ferrari Moreni, il Professor Vito Procaccini, e il Marchese Vittorio Paolucci; e a ciascheduno soddisfaceva pienamente, rispondendo con assai precisione alle lettere loro: alcuni de' quali venivano di persona a visitarlo, e si trattenevano con lui. Fece poi sempre scuola di Botanica in casa fin da giovane; e molti speciali e medici di questa città furono suoi allievi. E ad insegnare questa scienza era tenuto così capace, che dal governo Pontificio ne fu approvato quale professore di Università (MATTEINI, l.c.: 16).

Non manca il riferimento a un interesse collezionistico di tipo antiquario, precisamente alla numismatica, che avvicina Matteini alla figura poliedrica di Giovanni Bianchi:

Ma non posso tenermi dall' accennarvene almeno due. che accrescono onore al nostro D. Luigi. Egli oltreché si diletto delle scienze predette, ebbe anche in amore gli studii di Archeologia: per questi venne in grazia di Bartolomeo Borghesi, il quale con lui soleva far cambii di monete antiche, e gli mandava in dono le cose che a mano a mano veniva pubblicando (MATTEINI, l.c.: 18).

L'estensore dell'orazione, che ricordiamo essere il fratello prelado, esalta l'aspetto morale di Luigi Matteini, insensibile alle offerte economiche a lui avanzate per la sua ampia raccolta. Sottolinea anzi, la volontà da parte di Luigi che la collezione possa entrare a far parte del bene pubblico, accertandosi che non venga successivamente alienata, una volta a disposizione dei cittadini e degli studiosi riminesi e stranieri. Emerge in modo rimarchevole il senso civico insito nel proposito di lasciare i reperti alla pubblica eredità, in modo che possano svolgere una funzione di alfabetizzazione naturalistica, quindi tramandare nei posteri il ricordo del suo nome:

Tuttavia c'è un'altro illustre fatto di lui che io non voglio né debbo qui tacere. Avendo egli con lunga industria raccolti moltissimi oggetti di storia naturale, e formatone il Museo, di cui vi parlai, per amore alla terra natale sprezzò benché in piccola fortuna molte e grossa offerte di moneta, e donollo a questa sua diletta patria, mettendolo nelle mani del Patrio Magistrato, che dovesse non pur conservarlo ma accrescerlo a libero studio de' cittadini e de' forestieri, e obbligandolo con fortissimi legami a non lo poter mai alienare. E certo è che passerà ne' posteri la gratitudine debita a sì generoso Donatore. (MATTEINI, l.c.: 18-19).

Gli ultimi giorni di Luigi Matteini

Era il dì 31 d'Agosto del 1873, quando egli ebbe inaspettatamente convulsioni epilettiche; talché per alcuni giorni non potè lasciare il letto, né quasi prender cibo. [...] Essendosi faticato tutto il dì, la notte infermò d'un'ardentissima febbre, accompagnata da catarro acutissimo. Questa infermità per lo spazio di otto giorni gli durò sempre con eguale violenza: onde mandò pregando il direttore della sua coscienza, che venisse a visitarlo; si confessò, e il dì vegnente prese il Santo Viatico con sì grande affetto di pietà, che quanti vi furono presenti, ne lagrimarono. (MATTEINI, l.c.: 19). E col sorriso sul labbro, e cogli occhi al cielo rivolti quasi vivo ancora partecipasse del consorzio de' Santi, un quarto d'ora dopo mezza notte D. Luigi Matteini all'età pervenuto di 70 anni 6 mesi e 16 giorni passò di questa Vita [...]. Morì tanto povero, che non lasciò le spese del suo mortorio. La mattina dei 7 dopoché quel prezioso corpo fu esequiato nella Chiesa Cattedrale, fu portato alla Chiesa di Santa Catterina. (MATTEINI, l.c.: 21).

Il Museo Matteini

Nella commemorazione funebre del fratello si evidenzia quanto Luigi Matteini tenesse a che il suo museo fosse tramandato ai posteri. Egli provvide a divulgare il contenuto della sua raccolta tramite un opuscolo: *Museo Matteini depositato nella sala del Ginnasio comunale del Palazzo Gambalunga di Rimini. Descrizione degli oggetti del museo fatta dal sacerdote Luigi Matteini*. Riportiamo integralmente l'elenco dei reperti fornito nello stampato, con commenti distribuiti nel testo. L'opuscolo ha visto la luce a Rimini nel 1873, curato personalmente da Matteini per i tipi dello Stabilimento Malvolti.

Il titolo contrasta apparentemente con ciò che l'Autore definisce, nell'esordio della presentazione, *una particolare collezione di oggetti di storia naturale*. I termini di museo e collezione sono utilizzati con la medesima accezione. Osserviamo che il termine museo rimanda ai primordi del collezionismo erudito, del quale Giovanni Bianchi, abbiamo detto, è l'antesignano per il territorio Riminese. Con Museo si indicava quindi una facoltosa ed eterogenea collezione privata. Oggi sono in genere quelle private ad essere designate come collezioni o raccolte, mentre il termine Museo può riferirsi alle più varie tematiche espositive, dalla storia naturale alla storia umana, dalle arti alla tecnica, accessibili al pubblico, provviste di apparati informativi collegati ai reperti, supportate o meno da dispositivi informatici.

Una importante annotazione riguardante il Museo di Luigi Matteini è riportata nel Dizionario corografico dell'Italia di Amato Amati, VI, Milano, pp. 918-919, ripreso da Angelo Turchini (1992: 8):

[...] *collezione copiosa e sceltissima, formata dal vivente sacerdote riminese, Luigi Matteini, quanto valente in siffatto studio, altrettanto benemerito del Municipio, al quale fu ceduta da esso per modico assegnamento vitalizio [1871]. Vi si comprendono oltre 4000 capi ciascuno de quali associa più individui, nel proprio esemplare: molti esotici a ben servire allo studio della scienza nei vari suoi rami; molti indigeni per la particolare illustrazione di questo circondario da cui in gran parte provengono, siccome quello che comprende mare, piano e monti, somministra nel regno animale molta copia e varietà, specialmente di pesci, di conchiglie e zoofiti viventi e fossili; e nel minerale presenta notevoli varietà di pietre, stalattiti, zolfi, pesci ecc.*

Lo stesso Autore accenna poi alla ingloriosa fine di quella che era stata una *copiosa e sceltissima* collezione di Storia naturale:

[...] *questo museo naturalistico (Museo Matteini) che sarà trasferito dopo il 1892 (cfr: l' "Italia", 17.12.1892), con i Gabinetti di fisica, nella nuova sede dell'Istituto tecnico statale per essere poi distrutto la maggior parte dai bombardamenti; gli ultimi miseri resti verranno "eliminati" durante i lavori di ristrutturazione della*

Biblioteca Gambalunga (1970-1974) ...(TURCHINI, 1992: 8).

La composizione del museo Matteini vede quindi una ricca e differenziata serie di reperti locali, italiani e stranieri. Scorrendo l'arido elenco si ode in distanza, ribadiamo, l'eco delle gloriose "camere delle meraviglie" dei secoli precedenti, le quali possedevano una loro ragion d'essere nel collezionismo privato di *mirabilia*, reperti del mondo naturale e oggetti artificiali provenienti da paesi esotici e nostrani; collezionismo portato alle estreme conseguenze di ricchezza e spettacolarità in varie sedi dell'aristocrazia e del clero europeo. Matteini ne è un epigone periferico, che mostra però una accentuata sensibilità, una estrema curiosità e apertura verso ogni reperto naturale del mondo animato (vegetali, animali), compreso reperti umani, e inanimato (rocce, minerali, fossili, marmi, pietre preziose). In ambito botanico rivolge una particolare attenzione alla flora del proprio territorio. Egli realizzò un erbario della bassa Romagna, parte integrante del suo Museo, anch'esso disperso, del quale resta una testimonianza in un lavoro di Alberto Del Testa, che pubblicò quanto trovò ancora in buono stato dell'erbario del "modesto" Matteini:

Avendo poi saputo che il Municipio di Rimini possedeva l'Erbario lasciatogli da don Luigi Matteini, modesto naturalista riminese, ottenni di poterlo consultare, anzi lo riordinai e classificai, per quanto le condizioni poco buone di conservazione in cui trovai, me lo permisero. Esporre i risultati delle mie ultime erborazioni e pubblicare le piante riminesi dell'erbario Matteini, è lo scopo di questo lavoretto, in cui oltre 118 piante vascolari nuove per la Romagna, sono indicate molte località nuove di specie già citate nelle precedenti pubblicazioni mie e di altri. [...] Sommando le specie nuove qui per la prima volta pubblicate con quelle già indicate per i lavori di Cicognani, Caldesi e miei, il numero delle piante vascolari fin qui note della Romagna sale a 1324 specie. (DEL TESTA, 1903: 236)

Descrizione degli oggetti del museo fatta dal sacerdote Luigi Matteini

Iniziamo qui la *Descrizione*, riportando l'intero testo pubblicato dal Matteini nel 1873, intervallato da osservazioni che riguardano singoli settori. Riportiamo talvolta il contenuto della *Descrizione* in forma tabellare, rispettando l'impostazione grafica dell'originale, nel quale è stato fatto ricorso a parentesi graffe. Sono rispettati pedissequamente termini e punteggiatura.

Coll'opera di molti anni mi è riuscito di formare una particolare Collezione di oggetti di Storia Naturale, tratti in molta parte dall'Agro Riminese, e in parte anche da paesi lontani; e come in ciò era mio intendimento di giovare agli studi de' nostri Concittadini, così ebbi anche l'animo di proporre un giorno la donazione al Comune, affinché venisse posta a servizio del Pubblico. Difatti esposi al Municipio

questa mia idea; che preso concerto coll'onorevole Commissione degli studii; il Municipio accettò la proposta, e l'offerta; e il tutto fu firmato in iscritto li 19 Maggio 1866; e già a dì 9 di Agosto dello stesso anno venne dalla Superiorità della Provincia l'approvazione della Delibera dell'Atto Consigliare del Municipio. Tale raccolta consiste in varie conchiglie, petrificazioni pesci viventi e fossili, minerali, pietre ec. in numero di molte migliaia, disposti in sei grandi Scanzie depositate nella Sala del Ginnasio nel Palazzo Gambalunga: ed è tutto ciò che piacque al Municipio di intitolare Museo Matteini dal nome del Donatore. Nell'intendimento di voler fare la suddetta raccolta, relativamente a conchiglie fossili petrefatte, fui più volte a visitare vari luoghi dei nostri monti e colline, e segnatamente San Marino, Verucchio, Sogliano, San Giovanni in Gallilea, Covignano, San Martino in Venti, Sant'Ermete ed altri luoghi, nelle quali visite e viaggi ebbi l'onore di avere in compagnia il chiarissimo Sig. Vito Procaccini Ricci di Sinigallia unitamente al Sig. Gaetano Sennonner di Vienna, abitante allora in Venezia, dai quali ebbi molte istruzioni; ed acquistai varie cognizioni, specialmente nel visitare il colle di Mondaino nel 1829; terreno formato in gran parte a base di Magnesia, ripieno di Ittioliti fossili, specialmente dalla parte del Mezzogiorno, incominciando dal luogo detto da quei paesani La Pioggia: seguitando poi avanti ove trovasi la Chiesa del Tavollo, che è a Ponente, ivi si sono trovati varii Echino-Spatagi della grandezza circa di un Vovo di gallina; come pure altre produzioni fossili. Del suddetto Sig. Vito Procaccini Ricci si sono già pubblicate le Filliti di Sinigallia ed altri Studii dal Sig. Massolongo e Sig. Cavaliere Scarabelli di Imola, col titolo di Flora Fossile Senigalliese. I suddetti Ittioliti fossili di Mondaino ebbi occasione di mandaci in varj luoghi di Italia e fuori; i quali furono poi descritti da varii dotti. Seguitai il mio studio, osservando i fossili di S. Gio. in Gallilea o quelli di Sogliano, unitamente al celebre Amicissimo Sig. Dottor Conte Angelo Manzoni di Lugo; il quale ha stampato varii de' suoi studii; che segnatamente nella descrizione delle Produzioni di Sogliano alla prima pagina della quale si esprime così :

— Il primo raccogliitore dei fossili di Sogliano fu il Sig. D. Luigi Matteini di Rimini, il quale negli anni di sua gioventù, secondando un naturale gusto per tali ricerche si conduceva spesso sul luogo, e giungeva così a mettere insieme abbondanti materiali di studio. Questi furono per cortesia del Possessore messi più volte a mia disposizione, e vennero in questi ultimi anni dal medesimo regalati al Museo di Storia Naturale del Ginnasio di Rimini —.

Ad oggetto di essere utile alla gioventù, oltre all'aver donato il Museo suddetto, ho donato anche vari libri che possono servire allo studio della Scienza. Perciò un Dizionario di Storia Naturale in Tomi 22 in quarto, edizione di Firenze 1851 con altri quattro Tomi in N.1200 Tavole colorite. Più altri libri, cioè:

Gualtieri Nicolai Index Testarum Conchyliarum, Florentiae.

Ginanni Giuseppe Ravennate, Piante dell'Adriatico.

Ginanni Giuseppe Ravennate delle Uova e nidi degli Uccelli.

Bertoloni Amaenitates Italicae.

Jani Planci de Conchis, Romae, editio tertia.

Osservazioni naturali intorno al Mare ec.

Essai sur l'Histoire naturelle de le Mer Adriatique per le doctur Vitaliano Donati ec.

Altra copia della stessa opera in Italiano.

Studii sulla Flora Fossile Senigalliese etc. dei Signori Massalongo e Scarabelli ec.

Più altri trenta opuscoli appartenenti a Storia Naturale.

Tutti i suddetti oggetti, come tutti gli oggetti di Storia Naturale sono stati divisi dal Cavaliere Linneo in tre gruppi o classi detti i tre Regni, cioè in Animali, Vegetabili, e Minerali.

Gli Animali si dividono in Bimani, Quadrumani, Quadrupedi, Uccelli, Pesci, Conchiglie, Zoofiti, Eterodermi.

I punti salienti che introducono alla *Descrizione* riguardano la provenienza dei reperti con la precisazione della loro origine, la citazione delle località di provenienza, sia locale che straniera, nonché la loro destinazione pubblica. Le *molte migliaia* di oggetti geologici e preparati zoologici della *Collezione*, vennero esposti a Palazzo Gambalunga, nel centro storico di Rimini. Vi si accedeva da via Del Tempio Malatestiano. I compagni di esplorazione e gli studiosi citati rappresentano figure di spicco nel panorama delle scienze geologiche del tempo, ben noti anche agli studiosi odierni. Tra questi Vito Procaccini Ricci (1765-1843), Abramo Bartolomeo Massalongo (1824-1860) e Giuseppe Scarabelli Gommi Flamini (1820-1905), i due ultimi noti tra l'altro per il loro *Studi sulla flora fossile e geologia stratigrafica del senigalliese*, del 1859, presente nella biblioteca del Matteini, così come il *De Conchis* di Giovanni Bianchi. Il sacerdote afferma, parlando in terza persona, di essere il primo a occuparsi della raccolta di fossili dell'area di Sogliano e di averli donati al Ginnasio riminese, interno al Palazzo Gambalunga. L'affermazione circa la primogenitura di Matteini sulla ricerca di fossili nel Soglianese merita una precisazione. Probabilmente Matteini non era a conoscenza che Giovanni Battarra nel 1780 aveva battuto il territorio di Sogliano, San Giovanni in Galilea e Montebello alla ricerca di fossili. Con Gaetano Marcosanti di Sogliano si avventurò per dirupi e calanchi recuperando una notevole messe di reperti destinati al cardinale Francesco Saverio De Zelada (GAUDIO l.c.: 19). Il manoscritto steso dal Battarra *Storia dei fossili dell'agro riminese ed altri siti circostanti...*, rimase inedito fino al 1916, quando Don Eugenio Berardi, direttore del Museo Renzi di San Giovanni in Galilea, lo pubblicò in *Le più antiche miniere di carbon fossile di Sogliano*, nuovamente edito da Michele Gaudio nel 2006. Della collezione Matteini fanno parte, nel solco della tradizione delle camere delle meraviglie, una selezionata biblioteca a tema naturalistico. La descrizione degli

oggetti naturali è situata all'interno della suddivisione linneiana degli Animali e dei tre Regni (*Regnum Animale*, *Regnum Vegetabile* e *Regnum Lapideum*).

Bimani

Uno scheletro di Fanciullo non nato, ma levato dal seno della madre già morta.

Quadrumani

Una testa di Scimmia.

Quadrupedi

Un Cervo, e varj altri corna di altri Cervi, e un corno di Daino.

La suddivisione dei Mammiferi (*Mammalia*) qui utilizzata, si basa sull'uso degli arti. L'uomo è quindi "bimane", le scimmie in genere "quadrumani" (il termine quadrumane è stato introdotto nel 1766 dal naturalista G.L. Buffon), per la plasticità d'uso degli arti. Il riferimento allo scheletro fetale umano lascia presumere che il reperto sia stato appositamente preparato a fini di conservazione e studio, probabilmente acquisito presso una sala anatomica. La testa del Quadrumane dimostra il contatto con altri naturalisti e collezionisti dell'epoca, nel caso, basato sullo scambio di reperti.

Uccelli

Una piccola Aquila che per un Oragano dagli Apennini fu portata verso la spiaggia del nostro mare, precisamente verso Cattolica.

Uccelli preparati dal Sig. Elia Galavotti Anatomico e Zootomico in Santarcangelo:

Un Airone o Ardea, detto Airone Pavoncello.

Un Airone detto Garzetta.

Un Tordo, Turdus Musicus.

Un piccolo Falchetto.

Una Bubola, Upupa Epops.

Quattro Uccelli dell'America, cioè due Uccelli Mosca, il Trochilus bicolor, verde e azurro; l'Uccello Mosca Guit-Guit.

Dachnis cyanus, Dacnide turchino. Il Passere del Brasile.

Due teste e Rostri di Pellicano. Una testa di Cigno.

La raccolta ornitologica, per quanto di consistenza limitata, non poteva mancare nella collezione di un naturalista. Matteini cita il tassidermista che si è occupato delle preparazioni, Elia Galavotti di Santarcangelo, qualificato come "Anatomico e Zootomico". La maggior parte degli uccelli proviene dal territorio ma non

mancano preparati di specie esotiche di origine americana, ancora a dimostrazione del rapporto con naturalisti e collezionisti in grado di reperire materiali d'oltre oceano. Viene perpetuato l'interesse nei confronti della fauna esotica scoperta con la colonizzazione delle Americhe, interesse che sul piano collezionistico si specializza nel XX secolo, divenendo progressivamente prerogativa di zoologi e studiosi collegati a istituzioni pubbliche. Tra gli uccelli americani spiccano gli uccelli mosca (Colibrì), tra i quali il Colibrì testablu (*Cyanophaia bicolor* Gmelin 1788), della famiglia *Trochilidae*. L'uccello *Guit Guit*, secondo Buffon, 1820: 33, si riferisce a due specie di arrampicatori distinti dai Colibrì. *Dachnis cyanus* o Dacnide turchino è da riferirsi al Dacnis blu (*Dacnis cayana*), un passeraceo subtropicale della Famiglia *Thraupidae*, vivente nell'America centrale e meridionale.

Pesci

Fu dopo il 1700, o meglio circa il 1706 che un Balenottero per una grandissima Burasca fu respinto dal Mediterraneo ed entrò nell'Adriatico ove si arenò, e morì verso le nostre spiagge Italiane. Le ossa dello Scheletro furono trasportate e disperse. Quello che ora qui si trovano in questo Museo appartenevano al Museo di Jano Planco. Se ne trovano alcune in diversi luoghi; come a Forlì si trovano due vertebre le quali si videro all'Esposizione ivi nell'ottobre 1871, non si è però sicuri che appartenessero allo stesso animale; come pure non si è sicuri che vi appartenessero varie ossa della Testa di un Balenottera che si trovano a S. Elpidio nelle vicinanze di Fermo; il detto Teschio è di lunghezza circa tre metri: un'altra lunga costa trovasi presso il Sig. Elia Galavotti in S. Arcangelo, tutte le quali ossa appartengono forse al suddetto animale? Dice il Bloch, che in Sinigallia si conservano grandi ossa di un Pesce, che si trovò arenato sulla Spiaggia nel 1706, che si giudicò essere una Balena, o Balenottero. Balenottero è uno dei Cetacei, che forma la seconda famiglia delle Balene. Vedi Renato Ricard-Castel nella continuazione al Buffon Storia Naturale dei Pesci di Bloch.

Un Pesce Luna, o Girasole.

Taenia o Pesce Fascia.

Xiphium o Pesce Spada

Un piccolo Storione.

Pesce volante, o pesce Rondine.

Vari altri Pesci, o parti di Pesci.

Rostro del Pesce Sega.

Denti, Ossa, e Avorii fossili n. 24.

Diversi Ittioliti o Pesci fossili di Mondaino, di varie forme e grandezze n. 60.

Ittioliti, o pesci fossili di Scapezano di Sinigallia pezzi n. 40 nella marna calcaria: pezzi n. 30 nella marna argillosa dono del Sig. Procaccini di Sinigallia.

Ittioliti, o Pesci fossili di Bolca di Verona pezzi n. 14 di varie forme e grandezze.

L'Autore precede la breve sequenza di reperti ittologici con alcuni riferimenti riguardanti cetacei a partire dalla balenottera spiaggiata in un luogo non precisato, le cui ossa fecero parte del museo di Giovanni Bianchi. Matteini afferma di possedere specifici reperti appartenuti al museo dell'arcinoto studioso Settecentesco. Ciò risulta di particolare interesse in quanto dimostra la precoce dispersione della sua raccolta naturalistica. Inoltre, a conferma, i resti di balenottera non sono compresi nell'elenco inviato a Siena dal riminese l'11 Aprile 1767 (GAROSI, l.c.: 276-278), che riprenderemo in seguito. Altri reperti, forse dello stesso cetaceo, si trovavano presso varie sedi, in un caso esposte temporaneamente al pubblico. Lo spazio dato al ricordo di tali resti dimostra la grande curiosità destata da questi mammiferi marini, talvolta definiti "pesci". Rileviamo quanto l'approccio verso i resti, non di rado attribuiti a "draghi" nella tradizione popolare e non solo, si collochi pienamente in un approccio razionale con il superamento ormai definitivo delle credenze legate al mito e alla superstizione. Ricordiamo che Ulisse Aldrovandi (1522-1605), scienziato bolognese di grande fama, autore di uno dei primi musei di storia naturale, nella sua opera incentrata sui draghi, pur esponendo dubbi sull'esistenza di tali creature, aveva avallato l'esistenza di un drago bipede catturato nella campagna bolognese nel 1572. (CAPROTTI, 1980: 139). Rimarchevole il riferimento agli ittioliti del Miocene superiore di Mondaino (RN), pesci fossili conservati all'interno di scisti tripolacei, ben noti tra i naturalisti del XIX secolo, la cui prima probabile segnalazione si deve a Vito Procaccini Ricci. La raccolta annoverava ben 60 esemplari. Allora il reperimento dei pesci fossili avveniva con l'apertura dei blocchi di tripoli portati alla luce dai lavori agricoli nella collina mondainese. Gli ittioliti di Scapezzano di Senigallia su marna calcarea erano 40, quelli della medesima provenienza 30, ma su marna argillosa, donati da Procaccini Ricci. E' del tutto plausibile ritenere che questi ultimi provengano dalle "gessaie" senigalliesi e siano analoghi agli ittioliti messiniani su marna bituminosa di Monte Castellaro presso Pesaro (BAGLI, 2019: 29). Analogie si trovano anche con i pesci provenienti dagli strati marnosi della Vena del Gesso romagnola. Il museo era arricchito da una collezione di pesci fossili (14 reperti) provenienti da Bolca (VR), giacimento celebratissimo risalente all'Eocene medio, dal quale fin dal XVI secolo venivano estratti eccezionali fossili di invertebrati, piante, pesci e rettili. Da notare che anche il museo di Giovanni Bianchi comprendeva *Moltissime pietre con le impressioni di Pesci di Germania e d'Italia, e specialmente del Monte Bolca nel Vicentino, e nel Veronese*, ricorrendo alle parole dello stesso Bianchi (GAROSI, l.c.: 276). Matteini non precisa se tali reperti siano appartenuti al museo Bianchi, cosa per altro possibile. Bisogna altresì pensare che dal giacimento di Bolca, nel Veronese, da cinque secoli è stato estratto un numero elevatissimo di fossili, ora nelle maggiori collezioni e musei di storia naturale del mondo.

Zoofiti

<i>Viventi</i>	<i>Spugne</i>	<i>dell'Adriatico di altri mari</i>
	<i>Coralli</i>	<i>dell'Adriatico di altri mari</i>
	<i>Litofiti o piante Marine dell'Adriatico Alcioni dell'Adriatico</i>	
<i>Fossili</i>	<i>Madreporite, Alcioniti Milleporite Nulliporiti Hippuriti</i>	<i>di Germania</i>

Con il termine *Zoofiti* (*Zoophyta*) si indicavano gli organismi considerati intermedi tra gli animali e i vegetali per la struttura ramificata e per la forma dei polipi, che richiamava l'aspetto di un fiore. Oggi i coralli, madrepora, attinie, meduse sono compresi nei Celenterati o Cnidari, mentre le spugne o poriferi rientrano in uno specifico phylum. Per Litofite si intendono oggi i vegetali che aderiscono e si sviluppano su supporti compatti; nel caso il riferimento va però a organismi animali sessili. Con *Alcioni* si intendono i Celenterati Antozoi del gruppo degli Ottocoralli, tutti marini: coralli, gorgonie e pennatule. La desinenza *-ite* è caratteristica dei reperti di natura geologica, oggi utilizzata per minerali e rocce. Il termine madreporite indica la piastra cribellata del dermascheletro degli Echinodermi. Qui va attribuito genericamente a reperti appartenenti a Celenterati con scheletro calcareo e organizzazione coloniale, analogamente ad *Alcioniti*, secondo quanto detto sopra, e a *Milleporite*. Con *Milleporite*, Linneo nel 1758 ha classificato un genere di Idrozoi della famiglia *Milleporidae*. Qui è da intendersi genericamente come un corallo coloniale. *Nulliporiti* fa riferimento a forme algali fossili cenozoiche, le Nullipore, fissatrici di carbonato di calcio. Le Hippuriti sono bivalvi sessili estinti nel Cretaceo, meglio noti come Rudiste, caratterizzati da una spessa conchiglia asimmetrica. Invertebrati marini viventi e fossili hanno fatto parte anche del museo Bianchi, il quale ricorda, nel suo elenco, *Un pezzo grandissimo e grosso di Coral fossile, ed altri pezzi più piccoli del Modenese* (GAROSI, l.c.: 276); poi *Alcionii varii e alcuni grandissimi, e duri, uno scannellato e ramoso non descritto* e *Antipathes o sia corallo nero, e molte produzioni coralloidi marine e, ancora, Madrepora, Retepore bellissime dell'Adriatico* (GAROSI, l.c.: 277).

Conchiglie

<i>Viventi</i>	<i>Marine</i>	<i>dell'Adriatico di altri Mari</i>
	<i>fluviatili terrestri</i>	
<i>Fossili</i>	<i>Dei Monti o Colli vicino a Rimini</i>	<i>di S. Marino di S. Leo di Sogliano di S. Gio. in Gallilea di Tavoleto</i>
	<i>di altre Città d'Italia di altri luoghi fuori d'Italia o di luoghi incerti.</i>	

Conchiglie fossili avute in dono dal Sig. Marchese Strozzi di Ferrara n. 111.

Conchiglie fossili avute in dono dal Sig. Conte Angelo Manzoni di Lugo n. 95.

Conchiglie fossili avute in dono dal Sig. Cav. Giuseppe Scarabelli di Imola n. 83.

Anche nel caso delle *Conchiglie* (Gasteropodi, Lamellibranchi e probabilmente Brachiopodi) il Museo Matteini conta un'ampia gamma di forme sia viventi che fossili. Certamente raccolte dal medesimo, ma anche ricevute in dono dagli esimi geologi Giuseppe Scarabelli e Angelo Manzoni, i quali ben conoscevano la Valle del Marecchia per averne studiato aspetti centrati particolarmente sul Sammarinese. Il primo pubblicò *Studi geologici sul territorio della Repubblica di San Marino* (1851) con l'annessa *Carta geologica della repubblica di San Marino*, datata 1848; il secondo *Il Monte Titano, i suoi fossili, la sua età ed il suo modo di origine* (1873). L'elenco dei reperti di Giovanni Bianchi, cui abbiamo più volte fatto riferimento per confronto, risolve in modo sintetico la rappresentanza delle conchiglie (Molluschi) nel suo museo: *Varii Nicchi Marini dell'Adriatico, e Forestieri* (GAROSI, l.c.: 277).

Eterodermi

Un Serpente, l'Indovino dell'America specie del Boa, detto da Linneo Boa constrictor.

Pelle di Piccola Serpe del Brasile detta dai Brasiliesi Imba.

Un piccolo Coccodrillo del Nilo dell'Egitto detto Códriilo o Stellione.

Segmenta serpentis Caudissonans

Non mancano nel Museo esemplari di rettili esotici, al pari di quelli ornitologici frutto di acquisti o scambi con collezionisti evidentemente ben inseriti nel circuito

di approvvigionamento di animali. A differenza della *Piccola Serpe* conservata in pelle, possiamo immaginare che il *Boa* e il *Cocodrillo* siano naturalizzati. Notiamo che nell'elenco a nostra disposizione di reperti settecenteschi proprietà di Giovanni Bianchi, non sono compresi esemplari di uccelli e rettili tropicali come nell'elenco Matteini. La motivazione può contemplare una scarsa disponibilità di tali rari preparati nel XVIII secolo e quindi una loro difficile reperibilità.

Vegetabili

Raccolti e studiati nei nostri contorni.

Un erbario contenente 2000 piante, disposte secondo l'ordine, e la classificazione di Linneo.

Più altre 200 piante disposte per ordine Alfabetico, dei monti Pirenei studiate ivi, dal Sig. Dott. Pietro Bubani di Bagnacavallo.

<i>Flora vivente</i>	<i>Piante</i>	<i>Terrestri</i>	<i>Esotiche Indigene</i>
		<i>Marine, nate sotto le acque del Mare Marittime, nate sulle arene del Mare</i>	
	<i>Legni di Italia e fuori Frutti di Italia e dell'America</i>		

<i>Flora fossile</i>	<i>Filliti o Foglie fossili Fitoliti, o piante fossili Xiloliti, o legni fossili</i>	<i>di Mondaino di Sogliano di Sinigallia di altri luoghi</i>
	<i>Carboni fossili o Litantraci</i>	<i>di Sogliano di molti altri luoghi in Italia e fuori</i>

Carboni fossili, n. 70,

Carboni fossili, classificati così ;

Carbone fossile Schistoso detto Schieferkohle.

Carbone fossile Lamellare detto Blatterkohle.

Carbone fossile Piciforme detto Pehchkohle

*Carbone fossile Lucente detto Glanzkohle: di varie cave
di molti luoghi in Italia e fuori.*

Notevole il riferimento ai vegetali “*Raccolti e studiati nei nostri contorni*”, con la citazione dell’erbario comprendente ben 2000 piante, alle quali si aggiungono altri 200 campioni provenienti dai monti Pirenei, raccolti e studiati da Pietro Bubani di Bagnacavallo. L’erbario costituisce per numero di campioni la parte preponderante del Museo Matteini. Dato il particolare interesse della collezione per la storia naturale della Romagna, nello specifico per il Riminese, ci soffermiamo brevemente sull’argomento. Donato al Comune di Rimini con l’intera collezione naturalistica, l’erbario venne accantonato e dimenticato per decenni. Del suo contenuto si interessò il botanico di origine livornese Alberto del Testa (1863-1941), il quale tentò di riportarlo alla luce ventisei anni dopo la morte di Matteini. Lo trovò in pessime condizioni di conservazione e riuscì a recuperare mille dei duemila campioni di cui era composto. Trecento esemplari provenivano dai dintorni di Rimini. Del Testa pubblicò i campioni di Matteini agli inizi del Novecento in due occasioni (DEL TESTA, 1902; 1903). Dobbiamo ritenere quindi che dopo la ricognizione del livornese la collezione sia andata perduta, congiuntamente alle 200 piante dei Pirenei raccolte da Bubani, a causa dei bombardamenti che hanno flagellato Rimini tra il 1943 e il 1944. L’integrazione apportata alla raccolta locale con i campioni iberici rivela da una parte un interscambio di preparati oltre che di dati botanici, non potendo escludere che Matteini abbia inviato piante a Bubani, nell’antica e consolidata tradizione di relazioni tra naturalisti. D’altro lato emerge chiara, se ce ne fosse ancora necessità, l’impostazione collezionistica a largo spettro del Matteini, che integra la corposa raccolta locale con materiali dei lontani Pirenei. Alcuni anni fa Alessandro Alessandrini e lo scrivente ci interessammo, senza esiti positivi, alla ricerca di informazioni sulla eventuale sopravvivenza di almeno una parte dell’erbario, della quale non si aveva notizia dal tempo degli eventi bellici. Paola Del Bianco, allora curatrice dei fondi antichi della Biblioteca Gambalunga di Rimini, ci indirizzò presso il Liceo Scientifico “A. Serpieri” della stessa città, dove era conservato un non meglio precisato vecchio erbario. L’addetta ai materiali scientifici dell’Istituto ci mostrò la collezione, che si rivelò una recente serie di fogli d’erbario, acquistata a scopi didattici presso l’azienda Paravia di Torino.

Un cenno su Pietro Bubani. Nacque a Bagnacavallo nel 1806, dove morì nel 1888. Medico, patriota, dopo la repressione del 1831 fu esule a Firenze, Lucca, in Corsica ed infine in Francia a Montpellier. Pubblicò *Flora virgiliana* (1869), in cui sono identificate e descritte le piante citate da Virgilio. Sui Pirenei raccolse e studiò migliaia di campioni. Ne derivò una monumentale *Flora pyrenaea* che uscì postuma (Milano, 1897).

Tra i materiali del Museo Matteini troviamo anche vegetali fossili: foglie (*filliti*), piante (*fitioliti*) e legni (*xilioliti*). Per quanto riguarda la provenienza dei reperti possiamo dire con certezza che i vegetali di Mondaino sono contenuti nel Tripoli di età messiniana, tenera roccia organogena scistosa di cui abbiamo sopra

accennato con riferimento ai ben più comuni ittioliti. Delle filliti di Senigallia trattano abbondantemente Massalongo e Scarabelli in *Studi sulla flora fossile...*, Imola, 1858-1859. Quanto ai vegetali di Sogliano, estratti allo scopo di produrre combustibili con l'escavazione di vere e proprie miniere, rimando a BAGLI, 2004: 91-93. I carboni fossili in collezione provengono da luoghi diversi, sia nazionali che stranieri. L'attenzione verso i carboni fossili non deve sorprendere. Fino all'economia autarchica del ventennio le fonti energetiche fossili sono state individuate ed estratte ovunque fosse possibile, raccogliendo legni carbonizzati, sfruttando strati torbosi, vene modeste e scarsamente produttive. I depositi locali sono recenti, di età Terziaria, neppure lontanamente paragonabili alle imponenti sequenze carbonifere paleozoiche transalpine. I termini tedeschi con i quali si indicano le tipologie dei carboni della raccolta significano all'incirca "carbone scistoso" (*Schieferkohle*); "carbone ardesia" (*Blatterkohle*); "carbone bituminoso" (*Pehchkohle*), "carbone vitrite" (*Glanzkohle*). Anche il museo Bianchi vanta una raccolta di *Molte pietre con dentro foglie di Piante d'Italia, e d'altri luoghi poi Lithoxylli, o sieno legni pietrificati varii e alcuni di quelli non pietrificati descritti dallo Stelluti* e ancora *Carboni fossili di varii paesi, e specialmente del bellissimo dell'Agro Riminese* (GAROSI, l.c.: 276).

Metalli

Argento, misto, e unito ad altri metalli n. 17.

Ferro, Fibroso, Schistoso, Oligisto, Argilloso n. 102.

Rame, Stagno, Piombo, Antimonio, Mercurio e Ginabro n. 110.

Marcassita n. 50.

Manganese n. 16

	<i>Ocra, ossido di ferro</i>
<i>Ferro</i>	<i>Ferro solforato</i>
	<i>Calamita, o Deutossido di ferro</i>
<i>Stagno</i>	
<i>Zinco</i>	
<i>Manganese e Dendriti</i>	

Minerali

	<i>Cristalli di Monte</i>
	<i>Arene, Terre, Sedimenti</i>
<i>Rocce</i>	<i>Calce, Calciti, Cristalli di Calce, Carbonati di Calce.</i>
	<i>Asbesto e Amianti.</i>
	<i>Gneis</i>
	<i>Tartari o Stallatili, e Stallagmiti.</i>
	<i>Porfidi, Porfiroidi.</i>
	<i>Ooliti nummuliti</i>
	<i>Graniti, Granitoidi</i>
<i>Zolfi</i>	<i>Gessi, Selleniti</i>
	<i>Solfati, Solfuri</i>

Torba di Inghilterra detta Turf, o Taf.

Torba di Olanda, e di altri luoghi n. 3.

Xilioliti, Litoxylon, Legni fossili di molte cave, di vari luoghi n. 47.

Dendriti n. 32.

Gessi Seleniti, Scagliole n. 63.

Stallattiti, Stallagmiti, o Tartari n. 67.

Calce, Cristalli di Calce, Calcite di molti luoghi n. 68.

Ostree fossili, di varie specie, di varie forme n. 40.

Etiti, o Pietra aquilina n. 15.

Graniti, e Granitoidi n. 43.

Rocce, mica, ooliti, perliti, numuliti. gneis, pisoliti pietre frumentarie n. 110.

Mica, Micascisto, Mica argentina, detta argirite, Mica aurea, detta crisite pezzi N. 34.

Lave vulcaniche, oltre quelle dell' Etna, e del Vesuvio, molte altre lave vulcaniche di Vulcani estinti in Italia n. 120.

Belleniti, Conchiglie fossili, che rassomigliano in quanto alla struttura ai Corni di Ammone non sono però rotondati a spira ma cilindrici n. 20.

Entrochi, Conchiglie cilindriche, o crinoidi n. 15.

Marmi, seguendo la nomenclatura in uso presso i Marmisti, di molti luoghi, di varie cave, in Italia e fuori, Alabastri Diaspri, altre sorte di marmi rosso, giallo, paonazzo, verde, e bianco n. 170.

La sezione dei reperti inorganici comprende *Metalli, Minerali e Pietre preziose*. La prima parte include un elevato numero di campioni appartenenti a un ridotto numero di specie. Ne fanno parte l'*Oligisto*, forma cristallina di ematite (sesquiossido di ferro); la *Marcassita*, marcasite, un solfuro di ferro frequente in Valmarecchia in forma di noduli massivi o cristallini, isolati o su matrice, anche di dimensioni ragguardevoli. Si rintracciano lungo le distese calanchive e

nei torrentelli che solcano le argille policrome alloctone (Argille scagliose) delle medie e alte valli del Marecchia e del Foglia. Lo stesso vale per i campioni di Manganese, comunissimo come ossido in forma di spalmature e croste su ciottoli calcarei e arenacei. Noti da secoli, Vincenzo Loppi, naturalista toscano del XVIII secolo, parla dei ciottoli manganesiferi del Sasso Simone:

[...] *vi sono pietre nere pesantissime come piombo lustre in superficie di varia grandezza, le quali sono buone per dare in vernice alle maioliche ...*(RENZI, 1990: 31).

L'erudito pesarese Giambattista Passeri, nella seconda metà del medesimo secolo, precisa che i vasai raccoglievano i ciottoli manganesiferi per ricavare i colori nero e paonazzo per la colorazione delle ceramiche. Con la materia prima si coloravano perlopiù terrecotte di uso comune. Egli definiva il minerale *Pietra magnesiaca* (*Lapis magnesius*) oppure *Oplite isaurico* (*Hoplites isauricus*) (VEGGIANI, 1990: 46). Ancora oggi è possibile imbattersi in cumuli abbandonati di tali ciottoli a ridosso dei calanchi di Case Barboni di Sestino (AR), residui di una attività di raccolta protrattasi per secoli.

Con *Calamita o Deutossido di ferro* si intende la magnetite, metallo composto da ossido ferroso e ossido ferrico, dalle tipiche proprietà magnetiche. Tra i *Minerali* troviamo materiali di origine sedimentaria, vulcanica compreso lave, metamorfica, di cui marmi ecc., delle più varie tipologie e provenienze. Tra le *Rocce* sono annoverati i *Cristalli di monte*, ovvero i quarzi. *Cristalli di Monte di varie specie e colori* facevano parte anche del museo Bianchi, con *idiomorfi vari di Livorno, e del Senese* (GAROSI, l.c.: 277). Con *Idiomorfi* si intendono solidi cristallini con forma propria.

Può apparire curiosa la presenza, tra i materiali oggetto di collezione, di *Arene* (sabbie), *Terre*, *Sedimenti*. L'interesse per materiali che appaiono oggi di nessuna attrattiva collezionistica si deve alla dominante economia agricola, in cui la tessitura e composizione dei suoli, aspetti di una scienza pedologica in evoluzione, assumeva un ruolo determinante nella produttività dei suoli. Determinati materiali inorganici terrosi rivestivano poi precise funzioni. Tra queste la tintura dei tessuti, dovuta al loro potere colorante. Altri venivano usati come sbiancanti per tessuti o per produrre sapone, come nel caso delle argille smectiche, ben rappresentate nelle valli riminesi.

Lo zolfo, massivo o in cristalli, veniva estratto all'interno della miniera storica di Peticara e in quella molto più recente del Ventena di Gemmano, in Valconca (BAGLI, 2016; 2017). Il calcare solfifero veniva incluso, con il Tripoli e i gessi, nella Formazione gessoso-solfifera. Questi ultimi figurano nel museo con la *Sellenite* (selenite, varietà di gesso macrocristallino, diffuso tra Onferno, Sassofeltrio e Faetano). Con la polvere di gesso si otteneva la scagliola (*Scagliole*), utilizzata per la realizzazione di stucchi, sculture, cornici e paliotti d'altare. Anche il

museo Bianchi comprendeva *Serie di Gessi d'Italia, e specialmente del Perlacea Ariminense* (probabilmente gesso saccaroide, con il quale si producevano balaustre, cornici e ringhiere), e *del Romboideale di Toscana* (GAROSI, l.c.: 277).

Le *Dendriti* devono intendersi come ossidi di manganese e ferro ramificati entro le discontinuità piane delle rocce sedimentarie. L'aspetto arborescente ha spinto inizialmente i naturalisti ad attribuire loro una origine vegetale. Si tratta in realtà di pseudofossili, infiltrazioni minerali interpretate erroneamente come residui organici. Sono diffuse nelle rocce calcaree della formazione eocenica di Monte Morello (Alberese), molto diffusa nelle valli Marecchia e Conca. Anche nel museo Bianchi ritroviamo *Molte dendriti superficiali e alcune interne* (GAROSI l.c.: 276). Riguardo all'*Etite (Etiti)* o *Pietra aquilina*, oggetto minerale interessante, ci viene in aiuto il Dizionario di Tommaseo e Bellini (1861: 2603): *Pietra tenera, tufacea, cava nella parte di dentro, contenente un nucleo o nocciolo libero e staccato, e perciò scossa rende suono. Chiamasi anche Geode [...] della grandezza di un uovo di piccione [...]. Cogoli pietrosi [...] formati di sfoglie concentriche di materia ferrigna.*

Notiamo poi, intercalati nell'elenco, una varia estrazione di fossili locali o stranieri. Sappiamo che le *ooliti* sono masserelle sferoidali calcaree di natura sedimentaria. Nel caso, associato a nummuliti, intendono una roccia organogena composta da Nummuliti, Protozoi Foraminiferi fossili di forma lenticolare. Livelli a nummuliti si rinvencono intercalati nella Formazione eocenica sopra ricordata. Rari ciottoli a nummuliti possono essere rinvenuti nelle ghiaie alluvionali presso Mercatino Conca. Vengono citate poi le belemniti (*Belleniti*), conchiglie interne di Cefalopodi marini simili a calamari, estinti nel Cretaceo, delle quali si conservano gli acuminati rostri cilindrici. Il riferimento alle *Conchiglie fossili, che rassomigliano in quanto alla struttura ai Corni di Ammone non sono però rotondati a spira ma cilindrici*, va ancora alle belemniti, la cui più vicina provenienza potrebbe riferirsi alle formazioni giurassiche marchigiane. Notevole è l'avvicinamento agli ammoniti, molluschi estinti con le belemniti, appartenenti alla stessa Classe dei Cefalopodi. Gli *Entrochi* sono articoli calcarei che compongono in origine il gambo dei crinoidi (*Echinoderma*), comuni nel Paleozoico, con alcune centinaia di specie ancora viventi.

Il riferimento alla presenza di marmi nel museo Matteini può apparire insolito se non bizzarro. In realtà l'inserimento di marmi nelle raccolte di eruditi o di semplici amanti delle espressioni naturali trova motivazioni precise. Si può affermare intanto che il riferimento alla *nomenclatura in uso presso i marmisti* lasci pensare che ad essere collezionati fossero campioni di marmo in lastra o comunque sezionati, tali da evidenziare la struttura e i cromatismi, caratteri determinanti nell'attribuzione del valore estetico e commerciale. Ben chiaro doveva apparire al Matteini quanto certi marmi, *Alabastris* e *Diaspri*, fossero legati alla tradizione statuaria antica quindi al mondo classico e alla produzione di elementi architettonici, prerogativa

esclusiva dei ceti abbienti, incluso quelli religiosi, che utilizzavano materie prime di gran pregio per la realizzazione di edifici residenziali e di culto. Il marmo *giallo* ricorda poi un raro e ricercatissimo materiale estratto in età romana in una cava localizzata in Tunisia. Dobbiamo ricordare inoltre che al suo tempo era tutt'altro che raro rinvenire nelle aree archeologiche romane, cosa che avviene ancora oggi, frammenti di marmi che decoravano le più importanti residenze. I *marmi* del museo sono ben 170 secondo il Matteini, sul quale dovevano esercitare evidentemente un accentuato interesse. Se la paragoniamo al numero di campioni posseduti da Giovanni Bianchi: *Serie di marmi antichi che sono più di 100 e serie di marmi di Germania, e d'Italia moderni* (GAROSI, l.c.:277), troviamo una conferma non solo che il mondo romano con i suoi resti costituiva una fonte di *marmi* particolarmente fiorente, ma che forse la collezione di Jano Planco possedesse un numero inferiore di campioni rispetto al Matteini. Ciò che non è possibile affermare con certezza è quale parte della collezione Bianchi fosse eventualmente confluita nel museo Matteini. La sottolineatura dal Matteini circa l'origine di altri reperti, come si è visto sopra, autorizza ad ipotizzare una possibile almeno parziale provenienza planchiana dei *marmi* .

Pietre Preziose (così dette)

Lapillus candidus, Margarite e Perle.

Agate.

Diaspri di Germania.

Ametiste Corindoni e Telesii.

Topazi.

Smeraldi del Perù.

Corniole di Spagna, di Persia.

Granate e Amfibali, e Leuciti.

Diamanti.

Zaffiri.

Malachite.

Rubini.

Cianite o Lazzulite o Lapis Lazzuli.

Isis nigra Chianciani.

Giacinti di Campostella, ec.

Zircon

Berilli.

Isis Nobilis Corallo rosso.

Corallo bianco, corallo genicolato, e articolato di Sicilia.

Corallo nero, o Keratofito.

Una certa curiosità desta l'elenco delle *Pietre Preziose (così dette)*, ricco di elementi

di apparente valore, quali Topazi, Smeraldi, Diamanti, Zaffiri, Rubini, Lapislazuli, Corallo rosso e nero. Se si pensa alla modestia e alla povertà del prete Matteini, esaltata nell'orazione funebre, stona non poco una simile rassegna di beni preziosi, riservati a regnanti o ad altissime figure ecclesiastiche, ovvero appannaggio dei tesori dei santi più prestigiosi e venerati. Si può realisticamente ritenere che si tratti di scarti di laboratorio provenienti da oreficerie o direttamente dalle aree di origine, forme minerali di infimo pregio, modeste tracce, cristallizzazioni massive, impure, non destinate al taglio perché inservibili. Oggetti insomma relegati ad un ambito collezionistico minore. Allo stesso modo, per i coralli si tratta probabilmente di scarti o frammenti esclusi dalla produzione orafa. Fa meno effetto constatare che *Varie pietre preziose come Occhi di Gatto, Opali, Cristalli di Monte di varie specie e colori* siano annoverati anche nel museo Bianchi (GAROSI, l.c.: 276). A Giovanni Bianchi non doveva risultare difficoltoso accedere a reperti di maggiore qualità e pregio, considerati i rapporti con le altissime sfere ecclesiastiche.

Conclusioni

Il XIX° secolo appare come il tempo in cui le tendenze collezionistiche nel campo delle scienze naturali iniziano a farsi largo tra i ceti meno abbienti ma dotati pur sempre di un indispensabile bagaglio culturale di base. La figura del prete “povero” Matteini, animato da grande curiosità e innata tendenza a raccogliere testimonianze naturali, è emblematica sotto questo profilo. Se da un lato per Matteini Giovanni Bianchi e il suo museo hanno costituito un indubbio riferimento, non doveva risultare estraneo lo spirito positivista ottocentesco, conseguente all'Illuminismo del secolo precedente, che aleggiava nel mondo più acculturato e sensibile alle novità emergenti con forza dalla scienza. Possiamo scorgere questo spirito nella volontà di rendere pubblico il suo museo, che donò *a questa sua dilettezzissima patria, mettendolo nelle mani del Patrio Magistrato, che dovesse non pur conservarlo ma accrescerlo a libero studio de' cittadini e de' forestieri*. L'immagine che domina è quella di competente studioso, profondamente coinvolto dalla sua passione, che antepone la funzione educativa pubblica del suo museo ad altre finalità proprie della missione sacerdotale. Questo in un secolo in cui vanno strutturandosi visioni del mondo basate sull'osservazione dei fatti naturali divergenti rispetto al dettato biblico. La questione del collezionismo di reperti naturali è molto più problematica oggi di quanto non sia stato al tempo del Matteini. Se possiamo definire senza tempo la tendenza minoritaria ma tutta umana a formare raccolte di oggetti naturali, la complessità delle implicazioni che il collezionismo investe oggi richiede grande senso di responsabilità da parte di tutti gli attori interessati: privati, associazioni, istituzioni. Come nel passato, in gioco restano non solo il piacere gratificante e costruttivo di dedicarsi allo studio della natura, ma anche e soprattutto la necessità sempre crescente di formare conoscenza, finalizzata alla sopravvivenza della diversità della quale siamo parte.

Bibliografia e sitografia citata

- AMATI A., 1878 - Dizionario corografico dell'Italia,. *Vallardi*, Milano, s.a., VI.
- ANNOSCIA E., 1981 - I fossili nel mondo dell'uomo. *Soliart*, Milano, pp. 180.
- BAGLI L., 2004 - Fossili, siti paleontologici e musei di geologia tra Romagna e Marche. Museo del Territorio "L.Ghirotti", Riccione; Centro di Mineralogia e Paleontologia "A. Travaglini, Rimini, *La Pieve*, Villa Verucchio, pp. 160.
- BAGLI L., 2016 - La miniera di zolfo "Cà Morollo" nella Valle del Ventena di Gemmano (Montefiore Conca – Gemmano). In: Gessi e Solfi della Romagna Orientale, Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, *Carta Bianca*, Faenza, s. II, 31, pp. 675-707.
- BAGLI L., 2017 - Ricerche e miniere di argilla smectica nei comuni di Montefiore Conca e Gemmano (RN). In: *Speleologia Emiliana*, 8, V, XXXVIII, pp. 68-86.
- BAGLI L., 2019 - Vertebrati fossili e siti paleontologici tra le valli del Foglia e dell'Uso. In: I vertebrati fossili della Romagna orientale e il Mosasauo del Monte Ceti. I quaderni del Museo della Regina, Cattolica (digit.), 3, pp. 5-85.
- BIORDI M., 1991- I Musei civici. Storia Illustrata di Rimini, *N.E.A.* , Milano, 72, pp. 1137-1152.
- BUBANI P., 1869 - Flora virgiliana, Bologna, *Tipografia Mareggiani*, pp. 135.
- BUBANI P., 1897 - Flora pyrenaea per Ordine Naturales gradatim digesta, I-IV, *Ulricus Hoeplius*, Milano.
- CAPROTTI E., 1980 - Mostri, Draghi e Serpenti nelle silografie dell'Opera di Ulisse Aldrovandi e dei suoi contemporanei, *Mazzotta*, Milano, pp.152.
- DEL TESTA A., 1902 - Cenni sull'Erbario Matteini posseduto dal Municipio di Rimini. *G. Vignuzzi*, Cesena, s.p.
- DEL TESTA A., 1903 - Nuova contribuzione alla flora della Romagna, *Nuovo Giornale Botanico Italiano*, X, pp. 234-265.
- FABI A., 1968 - Bianchi Giovanni. In: Dizionario biografico degli Italiani, X, *Treccani*, pp.186-193.
- FAGGIOLI F, 1903 - G. B. (Ianus Plancus) da Rimini come naturalista. In: *Monitore zoologico italiano*, XIV, pp. 364-371.
- GAROSI A., 1937 - Di Giovanni Bianchi (Janus Plancus) Notomista e Naturalista Riminese in un Carteggio inedito con l'Abate Ciaccheri (con I illustraz.). In: *Bull. Senese di Storia Patria*, n.s., VIII, pp. 243-291.
- GAUDIO M. (a cura), 2006 - Storia dei fossili dell'Agro Riminese e altri siti circonvicini, *Pazzini*, Villa Verucchio (RN), pp.120.
- LACEPEDE (a cura), 1820 - Le opere di Buffon nuovamente ordinate ed arricchite della sua vita e di un ragguaglio dei progressi della Storia Naturale dal MDCCV in poi, Vol. XXI, Venezia, *Al negozio di libri del'Apollo*, pp.590.
- MANZONI A, 1873 - Il Monte Titano, i suoi fossili, la sua età ed il suo modo di origine. In: *Boll. R. Comit. Geol. D'Italia*, IV.
- MATTEINI M., 1874 - Elogio funebre di don Luigi Matteini detto il dì 28 Febbraio del 1874

- nella Chiesa di S. Croce in Rimini dell'Arcip. D. Alessandro Mariotti. *Stabilimento Malavolti*, Rimini, pp. 24.
- MONTANARI A., 2001 - Tra erudizione e nuova scienza. I Lincei riminesi di Giovanni Bianchi. Studi Romagnoli, LII, *Stilgraf*, Cesena, pp. 435-436.
- RAVARA MONTEBELLI C., 2014 - Le vie della seta a Rimini. Artefici e luoghi produttivi (XVI-XX sec.), *Book Stones*, Rimini, pp.78-83.
- RENZI G., 1990 - Scritti inediti. In: Renzi G. (a cura), Il Sasso di Simone. Scritti di Naturalisti Toscani del Settecento, *Studi Montefeltrani*, Serie Monografica, 10, *Nobili Editore*, pp. 21-38.
- ROSA M., 1834 - Biografie e ritratti di uomini illustri romagnoli, vol. III, Forlì. (Rist. in *Pratica agraria*, Rimini, 1854).
- SCARABELLI G., 1851 - Studi geologici sul territorio della Repubblica di San Marino, Imola per *Dal Pozzo*, pp. 29.
- TONINI C., 1884 - La coltura letteraria e scientifica in Rimini dal Secolo XIV ai Primordi del XIX, Vol.II, *Tipografia Danesi*, Rimini, pp 727.
- TOMMASEO N. & BELLINI B., 1861 - Dizionario della lingua italiana. *Unione Tipografico Editrice*, I, Torino.
- TOSCANO F., 2006 - Giovanni Bianchi, in GÀBICI F. & TOSCANO F., Scienziati di Romagna, *Sironi Editore*, Milano, pp 97-106.
- TRAVAGLINI A. & CHIARETTI A. (a cura), 1987 - "Su i corpi organici fossili in Mondaino nel distretto dell'Accademia di Agricoltura di Pesaro. Memorie del socio ordinario Vito Procaccini Ricci di Sinigaglia". *La Grafica*, p. 24.
- TURCHINI A., 1992 - Il Museo medievale. Note storiche. In: TURCHINI A., (a cura): Rimini medievale. Contributi per una storia della città, Comune di Rimini, Assessorato alla cultura. Musei comunali. *Ghigi Editore*, Rimini, pp. 5-30.
- TURCHINI A., 1999 - Scienziato, maestro e uomo di cultura, in: DE CAROLIS S. & TURCHINI A., Giovanni Bianchi, Medico Primario di Rimini e Archiatra pontificio. *Pazzini*, Verucchio, pp. 13-36.
- VEGGIANI A., 1990 - Geologia e mineralogia negli scritti inediti sul territorio di Sestino. In: RENZI G. (a cura), Il Sasso di Simone. Scritti di Naturalisti Toscani del Settecento, *Studi Montefeltrani*, Serie Monografica, 10, *Nobili*, pp. 39-50.

Indirizzo dell'autore:

Loris Bagli
via Matera, 9
47838 Riccione (RN)
e-mail: bagliloris@libero.it